



UNIVERSITÀ DI PARMA

**Conferimento del titolo di Professoressa ad
honorem in Storia**

a Ladan Boroumand

Laudatio

Mario Tesini

Professore di Storia delle dottrine politiche
Direttore del Laboratorio per la storia del pensiero politico “De Cive”

Luca Iori

Professore di Storia greca
Segretario scientifico del Laboratorio per la storia del pensiero politico
“De Cive”

Aula Magna della Sede centrale
Parma

27 novembre 2024

La vita e la ricerca di Ladan Boroumand sono indissolubilmente legate alla drammatica vicenda dell'Iran contemporaneo. A partire almeno dal 1979 e dal rivoluzionario cambiamento di regime che segnò una svolta profonda nella storia di quella decisiva regione del mondo.

Ladan Boroumand fu testimone diretta, e interprete, di un evento epocale. Tra '78 e '79 possiamo vederla, ancora giovanissima e "armata" di un semplice registratore portatile, mentre percorre le città e le campagne dell'Iran per fissare, in presa diretta, i fermenti ideologici che agitavano l'opinione pubblica iraniana durante una rivoluzione dagli esiti ancora incerti. Il diretto contatto con le repressioni implacabili del nuovo corso khomeinista dissiparono ben presto in lei ogni illusione. Da quel momento iniziò il lungo esilio all'estero di Boroumand, che ebbe la sua prima tappa in Francia, a Parigi.

Qui, la sua attiva partecipazione a movimenti di difesa dei diritti umani si saldò definitivamente all'attività di studiosa. Sotto la guida di eminenti maestri, nella prestigiosa cornice della École des hautes études en sciences sociales, Boroumand scelse di studiare un'altra Rivoluzione. L'archetipo – forse – di ogni rivoluzione moderna: quella francese. Come tema della sua dissertazione dottorale scelse di approfondire il rapporto, potenzialmente conflittuale, tra i diritti universali dell'uomo e il principio di sovranità della Nazione. Una sovranità in nome della quale si legittimò – nel periodo del Terrore giacobino – la soppressione violenta di numerosi e *concreti* esseri umani in nome di un bene *astratto*, ritenuto superiore.

Boroumand ha approfondito questo argomento, di importanza capitale, studiando i dibattiti delle assemblee rivoluzionarie in Francia tra 1789 e 1794. L'esito fu un'ampia e originale monografia, *La Guerre des Principes*, pubblicata a Parigi nel 1999. Come ha scritto Mona Ozouf nell'introduzione al volume, Boroumand studia la Rivoluzione francese senza mai dimenticare la sua origine iraniana e gli interrogativi del presente; in quelle pagine può cogliersi – nelle parole di Ozouf – «un ancoraggio esistenziale pudicamente espresso», che diviene la cifra distintiva del suo sforzo di comprensione del passato.

Ma la più rilevante, e dirimpente, impresa intellettuale di Ladan Boroumand prese forma qualche anno più tardi, negli Stati Uniti, dove la persecuzione del regime iraniano – che colpì la sua stessa famiglia – la costrinse a rifugiarsi. Le istituzioni della democrazia americana, tocquevillianamente create a metà strada tra l'impulso dei poteri pubblici e l'iniziativa della società civile, seppero riconoscere e valorizzare le potenzialità di un grande progetto. Nacque così, nel 2001, per iniziativa di Ladan e della sorella Roya (anch'essa storica di formazione), il Boroumand Center for Human Rights in Iran, uno dei centri di ricerca sull'Iran contemporaneo più importanti al mondo.

Tra le diverse iniziative di questa ammirevole istituzione spicca il memoriale online *Omid* (*Omid*, in lingua persiana, significa *speranza*). Il memoriale è dedicato a tutte le vittime della dittatura teocratica in Iran. Si tratta di un'imponente realizzazione, che cerca di conservare ogni possibile informazione su quanti hanno perso la vita a causa della violenza del regime. A tutt'oggi la documentazione pazientemente raccolta – e in tragica, quasi quotidiana espansione – si riferisce a 26.577 vittime.

Siamo in presenza di un'opera di ricostruzione storica monumentale, contraddistinta da rigore metodologico e da una meticolosa imparzialità nell'utilizzo e nell'aggiornamento delle fonti. Fonti, peraltro, in moltissimi casi suscettibili di irrimediabile dispersione, dal momento che esse comprendono non soltanto atti processuali, report internazionali e altre tipologie documentali, ma anche un'enorme mole di testimonianze orali.

È bene specificare che *Omid* non restituisce soltanto il ricordo nominativo e visuale delle vittime, affidato alle fotografie. L'obiettivo è quello di documentare e di conservare, insieme alle biografie dei perseguitati, la fisionomia specifica delle violazioni dei diritti umani che le loro vicende biografiche testimoniano. Nell'esame e nel censimento delle persecuzioni, lette entro un preciso contesto storico-giuridico, vediamo affiorare le logiche della violenza di stato e il funzionamento della macchina repressiva del totalitarismo iraniano.

Ma *Omid* ha anche un valore catartico. Il memoriale ricomponе infatti, virtualmente, una comunità di estinti, eternandola in un camposanto digitale, che rievoca la creazione letteraria dell'*Antologia di Spoon River*. Da questo mosaico di sofferenza collettiva sentiamo affiorare voci *vive*; caratteri e vicende umane diversissime, che superano il momento tragico della persecuzione e arrivano fino al nostro presente. Il memoriale finisce così per legare tra loro le vittime, i portatori del lutto e della memoria (familiari, amici, concittadini) e una più vasta opinione pubblica internazionale, rafforzando il senso di solidarietà tra tutti questi soggetti.

È facile immaginare come la più grande speranza delle creatrici di *Omid*, Ladan e Roya Boroumand, e di tutti coloro che hanno contribuito nel corso dei decenni a questa straordinaria impresa, sia quella di *chiudere* il Memoriale e di *consegnarlo* agli storici del futuro. Mettendo a loro disposizione un'inestimabile messe di dati e di fonti, ineludibile condizione di ogni successivo sforzo di approfondimento e interpretazione storiografica.

È questo approdo ideale, in definitiva, che compie e completa l'eccezionale percorso intellettuale di Ladan Boroumand, collegandolo in tutte le sue tappe: dalla studentessa poco più che ventenne che si interrogava sulla natura del nuovo ordine khomeinista, alla giovane studiosa che

negli anni parigini indagava le origini storiche della nozione di diritti umani; dalla ricercatrice tenace del sistema di potere iraniano, all'altrettanto tenace custode della memoria delle sue vittime.

A noi oggi è concesso l'onore di accogliere Ladan nel corpo accademico dell'Università di Parma, offrendole uno spazio di insegnamento che gli eventi hanno cercato di negarle. In questo modo il nostro Ateneo vuole sostenere la ricerca storica futura, in Italia, in Europa e in una nazione iraniana auspicabilmente restituita alla libera circolazione delle idee, attiva nella conservazione e nello studio della sua memoria storica. Benvenuta, Ladan!